JGL
OBIETTIVO: EFFICIENZA ENERGETICA

la Voce del popolo
in più
economia & finanza
www.edit.hr/lavoce
Anno 14 • n. 357
giovedì, 25 ottobre 2018

ATTUALITÀ

La riforma pensionistica nel ciclone. I Sindacati sono sul piede di guerra

La proposta di riforma del sistema pensionistico prevede la posticipazione dell'età pensionabile a 67 anni. "No pasaran", replicano i Sindacati.

3

INIZIATIVE

Gusti di frontiera a Gorizia. L'enogastronomia spinge l'economia

Gusti di frontiera trasforma Gorizia in una piazza all'insegna dei sapori del mondo. A tutto vantaggio della promozione e del buon andamento del commercio.

6|7

EVENTI

L'Associazione degli imprenditori italiani in Croazia cambia per crescere

Approvata la decisione di aderire al sistema camerale binazionale l'AIIC approva le decisioni propedeutiche e premia i soci che si sono distinti.

8

ANALISI a cura di Mauro Bernes

ITALIA COME, QUANDO E PERCHÉ SI È FORMATO QUESTO MACIGNO CHE PESA DA TRENT'ANNI SULLE VITE DEI CITTADINI DEL BELPAESE

DEBITO PUBBLICO LA STORIA DEL «MOSTRO»

Se l'Italia si ritrova sempre nel mirino di mercati e agenzie di rating nonostante le dimensioni della sua economia e l'avanzo primario è per due motivi: una crescita stentata e un debito pubblico colossale, con la conseguente spesa per interessi. Ma come, quando e perché si è formato questo macigno che pesa da trent'anni sulle vite degli italiani?
Un interessante studio di Roberto Artoni, ex commissario Consob e docente emerito di Scienza delle finanze all'Università Bocconi di Milano, e riportato dal Sole 24Ore analizza l'andamento del rapporto debito-Pil individuando quattro fasi di impennata: le prime tre riassorbite nel giro di qualche anno, l'ultima (quella che si sta vivendo da trent'anni) ormai cronica, nonostante gli sforzi compiuti.
Il primo boom del debito italiano si verifica nel 1897, con la crisi economica di fine Ottocento, quando raggiunge il 117 p.c. del Pil nonostante un saldo primario positivo. Solo con la tumultuosa crescita economica del periodo giolittiano torna a scendere a quota 70 p.c. (nonostante le spese legate alla guerra di Libia). Le altre due impennate del debito si verificano durante i conflitti mondiali. Nel primo dopoguerra, in particolare, l'enorme debito contratto per lo sforzo bellico tocca il 160 p.c. del Pil, a livelli non lontani da quelli attuali della Grecia.

La Grande guerra e il dopoguerra

Come nota Artoni, il rapporto debito-Pil sale, infatti, dal 71 p.c. del 1913 al 99 p.c. del 1918, per poi impennarsi nel "biennio rosso" 1919-1920, raggiungendo il massimo storico del 160 p.c. nel 1920. Riuscire a ridurlo è un'impresa: quattro anni dopo è ancora al 142 p.c. Solo con la sistemazione, o la cancellazione di fatto, dei debiti di guerra, oltre che con una rilevante caduta del debito interno, la seconda crisi di finanza pubblica viene superata.

La Seconda guerra mondiale

Gli effetti della crisi del 1929 e della Grande depressione tornano a far gonfiare il debito portandolo all'88 p.c. del Pil nel 1934, con una spesa costante in termini nominali, ma una rilevante diminuzione delle entrate. Nella seconda metà degli anni Trenta, tuttavia, il buon andamento economico consente al Regno d'Italia di ridurre il passivo al 79 p.c. del Prodotto interno lordo, nonostante l'aumento delle spese militari. L'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale torna, però, ovviamente a gonfiare il debito, che raggiunge il 108 p.c. nel 1943. Negli ultimi due anni del conflitto e nell'immediato secondo dopoguerra un'inflazione spaventosa sbriciola il debito, riportando il rapporto con il Pil al 40 p.c. (nel 1946).

L'edificio della Banca d'Italia

Vent'anni di debito ai minimi

Nelle prime tre occasioni, quindi, inflazione e parziali ristrutturazioni del debito hanno contribuito a riportare la situazione sotto controllo: nel secondo dopoguerra il debito italiano si ritrova poco al di sopra del 20 p.c. del Pil. Ancora nel 1964, in pieno boom economico, quando l'economia italiana cresce in media del 5 p.c. annuo sostanzialmente senza inflazione, il rapporto debito-Pil si trova al 33 p.c. Per quale motivo? Semplice: perché il costo del debito è inferiore al tasso di crescita e la politica fiscale si mantiene molto equilibrata, un po' per scelta, ma soprattutto per effetto del boom economico. "Se il debito aumenta, ma aumenta anche la crescita non è un problema – spiega l'economista Alessandro Tentori, di AXA – perché il Paese può ripagarlo. Il problema si pone se la crescita nominale è più bassa del tasso d'interesse nominale sul debito perché, in questo caso, tende ad aumentare". Queste condizioni favorevoli continuano bene o male fino alla fine degli anni Sessanta. Attenzione però, perché nel 1968 il rapporto debito-Pil già è aumentato dal 33 p.c. di cinque anni prima al 41 p.c., mentre emergono le prime tensioni finanziarie ed economiche, sia sul piano interno che su quello internazionale.

Il ventennio perduto del debito (1974-94)

La quarta fase di boom del debito è quella di cui si stanno ancora pagando le conseguenze. "È il problema veramente aperto", sottolinea Artoni, visto che per la prima volta nella storia d'Italia non si riesce a riassorbirlo. Gli sforzi non sono mancati: il Belpaese è stato l'unico in Europa a chiudere in attivo (al netto degli interessi sul debito) 22 bilanci pubblici su 23 tra il 1995 e il 2017. Nel 2007 Roma è riuscita a riportare il "mostro" al di sotto del confine del 100 p.c., ma la Grande crisi l'ha fatto ripiombare al di sopra del 130 p.c. del Pil. Zavorrati verso il fondo dalla spesa per interessi e da una crescita economica anemica, gli italiani non riescono a uscire da questa palude del debito creata in un'altra epoca. Ma vediamo in dettaglio come si sono create le sabbie mobili nelle quali si è rimasti imprigionati.

Gli anni Settanta

Dal 1968 al 1983 la situazione delle finanze pubbliche italiane inizia a precipitare. La crescita per fortuna resta buona, intorno al 3 p.c. medio annuo (anche se si è lontani dalle performance del "miracolo economico"), ma con la crisi petrolifera del 1973 esplode un'inflazione galoppante (ulteriormente "pompata" dalle svalutazioni della lira). In Italia il carovita vola dal 5,2 p.c. del 1972 al 19 p.c. del 1974, mantenendosi attorno al 15 p.c. fino alla fine del decennio, quando s'impenna di nuovo fino a toccare uno spaventoso 21,7 p.c. In questo periodo va, però, sottolineato come i tassi reali siano fortemente negativi grazie a una politica monetaria statunitense molto permissiva. Intanto, il miglioramento del welfare, processo in atto dal decennio precedente, provoca un aumento della spesa pubblica che si combina con la stagnazione delle entrate, dando vita a un mix fatale che dal 1973 in poi ci porta a chiudere bilanci in pesante deficit (fino al 10 p.c., più del triplo rispetto alle soglie del Trattato di Maastricht).
Il debito, però, non esplode, aumentando sì nei primi anni Settanta per via della recessione, ma restando poi sostanzialmente stabile: nel 1981 si trova ancora al 60 p.c. del Pil. Per quale motivo? Perché dal 1975 la Banca d'Italia s'impegna a garantire il successo delle aste dei titoli di Stato, stampando moneta per comprare le obbligazioni rimaste invendute (dal 1975 al 1981 gli interessi che venivano pagati, infatti, erano in media inferiori del 10 p.c. rispetto all'inflazione, quindi collocare "carta" governativa era un'impresa ardua). In questo modo il costo dell'aumento del debito sparisce dai conti pubblici, ma si scarica sulla lira, che non a caso nella seconda metà degli anni Settanta si svaluta di un impressionante 40 p.c. rispetto al dollaro.

Gli anni Ottanta

Nel 1981 esplode la bomba nucleare che condanna l'Italia a morire di debito, complice la cronica avversione dei governi dell'epoca alla disciplina di bilancio. Viene innescata negli Stati Uniti dal nuovo Presidente Ronald Reagan e dal governatore della Federal Reserve, Paul Volcker, che decidono di dichiarare guerra all'inflazione (allora al 14 p.c. negli Usa). La Fed dà vita a una memorabile stretta sui tassi, passati in sei mesi dal 9 p.c. a quasi il 19 p.c, abbattendo il carovita (nel 1983 oltreoceano al 3,2 p.c.), ma innescando una mini-recessione prima del boom economico. Tutte le altre banche centrali del pianeta sono costrette a inseguire la Fed, compresa Bankitalia.

Il divorzio Tesoro-Bankitalia

È in questo contesto che nel luglio 1981 il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, avviano il "divorzio": via Nazionale, come altre banche centrali, si libera dall'obbligo di acquistare i titoli di Stato invenduti, tornando a essere indipendente nelle sue scelte di politica monetaria. La decisione, avversata da tutti i principali partiti politici, permette alla lira di restare all'interno del Sistema monetario europeo, la banda di fluttuazioni tra le valute del Vecchio Continente introdotta nel 1979 e destinata a diventare il nucleo della futura Unione monetaria.

Il 1982

Lo Stivale arriva al 1982 in condizioni sudamericane: l'inflazione viaggia intorno al 17 p.c divorando il potere d'acquisto di stipendi, risparmi e pensioni, i tassi d'interesse all'inizio dell'anno superano il 25 p.c., lo spread tra i decennali italiani e quelli della Repubblica federale tedesca tocca l'inimmaginabile record di 1175 punti base. Una vetta mai più raggiunta nemmeno durante Tangentopoli e la crisi della lira (769 punti base), o nella crisi del debito sovrano del 2011, che costò il posto a Berlusconi e spianò la strada a Monti (574 punti base).

Gli avvertimenti di Ciampi

Proprio nell'anno in cui gli azzurri alzano al cielo la Coppa del Mondo a Madrid, Banca d'Italia mette in guarda i governi dall'usare l'arma della spesa pubblica con eccessiva disinvoltura, rischiando di creare quel colossale debito che poi si è materializzato e che da trent'anni pende, affilatissimo, sul collo degli italiani. "Nel biennio 1981-82 il Prodotto interno lordo è rimasto stazionario – scrive il governatore Ciampi –, ma il settore pubblico ha aumentato del 14 p.c. il suo debito in termini reali, mentre il debito del Paese verso l'estero è aumentato di 9 miliardi di dollari". Il disavanzo delle amministrazioni pubbliche italiane nel quinquennio 1977-82 ha superato il 10 p.c. del Pil, notava preoccupata Bankitalia, contro l'1 p.c. degli Stati Uniti.

Cordoni della spesa allargati

Su spesa pubblica, deficit e debito bisogna correggere la rotta, sottolinea Ciampi: "La correzione deve affrontare il problema della spesa, modificandone l'angolo di rotta. I progressi nel campo della funzione sociale potranno essere salvaguardati e resi duraturi solo se saranno posti in una vera cornice di giustizia distributiva, di stabilità monetaria, di efficienza". Ma la realtà è un'altra: nell'Italia del 1982 vengono allegramente "introdotti sistemi d'intervento pubblico che comportano nel presente, e ancor più nel futuro, spese incompatibili con le più ottimistiche previsioni di crescita – conclude amaramente il futuro Presidente della Repubblica –, promettendo la distribuzione di un reddito non prodotto e non producibile in tempi brevi".

L'esplosione del debito: 1983-1990

Le parole di Ciampi cadono nel vuoto. I governi italiani che si succedono negli anni Ottanta continuano a mantenere saldi primari negativi al limite dell'indecenza (si sfiora il 15 p.c.), sorvolando allegramente sulla disciplina di bilancio. È in questi anni che il debito decolla, anche perché con un'inflazione che non scende sotto il 10 p.c. fino al 1985, per trovare acquirenti di BoT e BTp il tasso medio dei titoli di Stato resta sempre a doppia cifra. Il mostro del debito diventa spaventoso: nel 1980 era appena sotto il 60 p.c., ma dieci anni dopo è già volato al 100 p.c. del Pil.
E pensare che quello degli anni Ottanta è un periodo di crescita economica apprezzabile, nota Artoni, e soprattutto di incremento delle entrate, che aumentano di 8 punti percentuali. Il grande problema restano i tassi d'interesse reali che vanno pagati sul debito. Spaventosamente alti. Viaggiano intorno al 5 p.c., con un'incidenza della spesa per interessi sul debito pubblico che nel 1994 raggiungerà il 12 p.c. del Pil. "In questo periodo deve essere sottolineata la passività delle autorità di politica economica – accusa Artoni – che hanno assistito inerti all'evoluzione della finanza pubblica, forse soddisfatte del fatto che a tassi d'interesse reali così elevati fosse comunque possibile il finanziamento del Tesoro".

La spallata di Soros

Nell'estate del 1992, pochi mesi dopo la firma del trattato di Maastricht, arriva la spallata sui mercati: il finanziere George Soros mette alla prova la tenuta dello Sme con un violento attacco speculativo, spingendo sterlina britannica e lira quasi fuori dal sistema e costringendo Bankitalia a una svalutazione brusca del 7 p.c. Nel 1994 il debito pubblico raggiunge il 124 p.c. del Pil. Da allora è passato quasi un quarto di secolo, ma siamo ancora all'anno zero. Anzi, in condizioni peggiori, con un passivo superiore al 130 p.c. del Pil.

IL PUNTO di Christiana Babić

LAVORARE (ANCHE) IN PENSIONE

Carenza di manodopera. È questo il problema chiave che la Croazia deve affrontare e risolvere. Quanto prima, perché altrimenti potrebbe essere troppo tardi e gli investimenti fatti nei vari settori potrebbero rivelarsi assolutamente insufficienti a garantire la tenuta del sistema. Possiamo dotarci di infrastrutture da fare invidia al mondo, mantenere salda la posizione conquistata sulle carte mondiali delle destinazioni turistiche, valorizzare il patrimonio culturale e conquistare i più ambiti titoli messi in palio dal sistema europeo con tanto di dote calcolata in milioni di euro provenienti dai fondi di Bruxelles, trovare investitori capaci di mantenere in vita rami industriali che rischiano l'estinzione, ma tutto rischia di rivelarsi sostanzialmente inutile laddove non saremo capaci di assicurare che il meccanismo funzioni. Un rischio reale e tangibile la cui portata si calcola in numero di persone incluse nel mondo del lavoro.
A porre in evidenza la questione e le ripercussioni che ne possono derivare è stato il governatore della Banca centrale croata (HNB), Boris Vujčić. "La popolazione attiva si va costantemente riducendo. Entro il 2040 il numero dei cittadini impegnati in attività lavorative calerà di 520mila unità", ha fatto presente Vujčić, sottolineando che si tratta di una previsione ottimistica, considerato che "le stime non tengono conto del fenomeno dell'emigrazione". Ha elencato anche le possibili soluzioni: nell'ordine, innalzamento dell'età pensionabile, aumento delle quote per i lavoratori provenienti dall'estero e, in caso di fallimento delle prime due opzioni, introduzione dei robot nei processi lavorativi.

Carenza di manodopera

La prima ipotesi è contemplata anche nella riforma pensionistica inviata dal governo in procedura parlamentare e che stando agli annunci dei proponenti dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio dell'anno prossimo. Dovrebbe, va sottolineato, perché le resistenze opposte dai Sindacati sono ben note e non cedono di un millimetro. Tutt'altro. Fatta la manifestazione di protesta a Zagabria si moltiplicano gli annunci riguardanti l'avvio di una raccolta di firme per l'indizione di un referendum volto a cancellare i passaggi contestati della proposta di legge. In primis, appunto, dell'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. Scenario che viene definito inaccettabile. "In Croazia non sussistono le condizioni per l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni", è la posizione del sindacalista Krešimir Sever, che ha voluto fare una puntualizzazione anche per quanto concerne i paragoni con gli altri Paesi dell'UE. "Neanche fino alla fine del secolo l'età media in Croazia raggiungerà quella europea e per quanto riguarda poi le condizioni di salute degli over 65 è meglio mantenere un dignitoso silenzio". Riflessioni condivise dai pensionati e dai cittadini scesi in piazza per protestare al ritmo di "Get up, stand up" di Bob Marley sventolando striscioni sui quali si poteva leggere: "Aspettatevi una resistenza. Siamo appena all'inizio", "Prendete ai poveri. Diamo ai ricchi", "Vogliamo una Croazia per i lavoratori e non soltanto per i politici", "Dalla facoltà al collocamento, dal lavoro al cimitero", "Penalizzazione, una via sicura verso la povertà"...

I dubbi dei datori di lavoro

Va detto che nemmeno i datori di lavoro si dicono convinti fino in fondo del pacchetto elaborato dal Ministero del Lavoro. "L'innalzamento dell'età pensionabile richiede un esame. Il tema va affrontato con tutta la prudenza del caso. Certo è che non deve mancare la sensibilità sociale nei confronti di chi svolge lavori usuranti. Bisognerà trovare modelli alternativi", ha fatto sapere Davor Majetić dell'HUP, che si è detto contrario a un approccio penalizzante nei confronti dei pensionamenti anticipati. "Sarebbe molto meglio trovare una formula capace di motivare le persone a proseguire con l'attività lavorativa", ha detto, elogiando l'apertura dimostrata riguardo all'impiego, a metà orario, dei pensionati.

L'esperienza tedesca

Opzione quest'ultima ampiamente sfruttata dai pensionati tedeschi. In Germania, infatti, i datori di lavoro sfruttano sempre più spesso questa possibilità di legge per fare fronte alla carenza di personale. Nei primi tre anni dalla conclusione del rapporto di lavoro quasi un quarto dei pensionati tedeschi continua a lavorare e il 90 per cento di loro sostiene di farlo per motivi sociali e personali. I motivi finanziari, dunque, non sono determinanti, o comunque lo sono soltanto per alcuni. Circostanza comprensibile considerato che ben più interessate a continuare a lavorare risultano le persone che percepiscono pensioni di importo alto. Lo ha reso noto l'Istituto tedesco per la ricerca del mercato del lavoro (IAB) che opera nell'ambito dell'Agenzia federale per il collocamento, precisando che il 26 p.c. delle donne e il 29 p.c. degli uomini che percepiscono meno di 1.000 euro al mese di pensione prosegue con l'età lavorativa, mentre tra i pensionati che dispongono al mese di più di 2.500 euro la percentuale dei lavoratori sale a oltre il 59 p.c. e sembra destinata a crescere ulteriormente. La ricerca dell'IAB rivela infatti che il 13 p.c. dei pensionati attualmente a riposo manifesta interesse a rientrare nel mondo del lavoro. Come fare per soddisfarli? A detta degli esperti tedeschi, con un approccio sinergico della politica e dell'economia capace di flessibilizzare ulteriormente il mercato...

In corso i lavori di posa dei pannelli solari

I numeri della JGL

La JGL è la prima società farmaceutica privata, nel vero senso della parola, a essere sorta in Croazia. È stata fondata nel 1991 da un gruppo di visionari guidato da Ivo Usmiani. L'odierno Gruppo JGL assicura il lavoro a 950 persone. La società ha sede a Fiume, più correttamente a Svilno, nella cosiddetta Pharma Valley. La JGL è titolare di 160 marchi, ossia di 460 prodotti (1.360 varietà e 6.000 articoli). La società è specializzata in sviluppo, produzione e vendita di prodotti per la decongestione nasale e l'otorinolaringoiatria in generale. Un settore nel quale, in molti segmenti, è leader in Croazia. I suoi mercati principali, oltre alla Croazia, sono costituiti dalla Federazione russa, dalla Bielorussia, dal Kazakistan e dall'Ucraina. La società farmaceutica fiumana è presente anche sui mercati dell'Unione europea, dei Paesi delle aree MENA e ASEAN; ma principalmente con merce prodotta per conto dei suoi numerosi partner d'affari.

JGL PHARMA VALLEY
UNA REALTÀ SEMPRE PIÙ GREEN

La Jadranski galenski laboratoriji (JGL) usufruirà di finanziamenti europei per diventare ancora più "green". Il contributo erogato dall'Unione europea per il tramite del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), nell'ambito del Progetto operativo "Competitività e coesione 2014-2020", consentirà all'industria farmaceutica fiumana di modernizzare i suoi stabilimenti nella cosiddetta Pharma Valley a Svilno. Il progetto denominato "JGL – Una società energicamente efficiente" prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico da 180 chilowatt di potenza installata, la sostituzione dell'isolamento termico del tetto del magazzino di materie prime, l'ammodernamento dei refrigeratori di soluzioni sterili, nonché l'installazione di ulteriori pompe di calore e collettori solari per la produzione di acqua calda. La realizzazione della centrale fotovoltaica consentirà alla JGL di risparmiare 218mila chilowattora di energia elettrica all'anno e di ridurre di almeno 44,5 tonnellate le emissioni di biossido di carbonio rilasciate nell'atmosfera. L'energia ricavata dal sole consentirà alla JGL di aumentare del 29,18 p.c. la percentuale di energia green nei suoi consumi lordi complessivi di energia.
A illustrarci le peculiarità di quest'ambizioso progetto, che dovrebbe essere portato a termine nel marzo del 2019, è stato il direttore delle operazioni tecnico-farmaceutiche, Mate Poropat. Al manager di origini rovignesi (laureato in chimica e tecnologie farmaceutiche alla Facoltà di Farmacia dell'Università di Padova), è stato affidato, infatti, l'incarico di supervisionare il progetto.

Sfruttare di più l'energia solare

Ci illustra la genesi del progetto "JGL – Una società energicamente efficiente"?

"Il progetto 'JGL – Una società energicamente efficiente' è nato nel 2016, con l'intento di ridurre il consumo di energia e quindi i costi di produzione e il prezzo dei nostri prodotti. Dovete sapere che la JGL è la prima società farmaceutica in Croazia ad avere ottenuto il certificato ISO 50001:2011 (una norma internazionale volontaria sviluppata dall'Organizzazione internazionale di normazione (ISO), che fornisce alle organizzazioni del settore pubblico e privato i requisiti per creare, avviare, mantenere e migliorare i sistemi di gestione dell'energia, nda). Ciò ci ha consentito di individuare i nostri punti deboli. Di conseguenza, ci siamo messi all'opera e abbiamo definito i passi da compiere al fine di incrementare la nostra efficienza energetica. Da qui sono nati i progetti legati alla realizzazione della centrale elettrica a panelli solari e alla modifica del tetto del nostro magazzino. Un intervento, quest'ultimo, che prevede la sostituzione del materiale impiegato per l'isolamento termico del tetto, allo scopo di arginare le perdite di calore, ossia di ridurre nel corso dei mesi estivi l'effetto del riscaldamento dovuto all'esposizione della struttura ai raggi solari. Inoltre, volevamo sfruttare di più l'energia solare nella produzione dell'acqua calda. Alla JGL sono già in funzione due collettori solari. Ora ci apprestiamo a installare il terzo. Ci siamo accorti che questo genere di impianti funziona egregiamente. Inoltre, intenevamo sostituire uno dei nostri refrigeratori, un macchinario in funzione dal 2002, con uno più moderno".

IL DIRETTORE DELLE OPERAZIONI TECNICO-FARMACEUTICHE, **MATE POROPAT**, ILLUSTRA IL PROGETTO DI EFFICIENZA ENERGETICA DEL VALORE SUPERIORE AI 4 MILIONI DI KUNE COFINANZIATO DAL FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE

Come mai avete deciso di costruire una centrale fotovoltaica?

"Il progetto 'JGL – Una società energicamente efficiente' ci metterà nelle condizioni di generare noi stessi una parte dell'energia della quale abbiamo bisogno. La nostra produzione si svolge all'interno delle cosiddette camere bianche (in inglese cleanroom), ambienti che devono essere alimentati costantemente, 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno. Una camera bianca è uno spazio asettico, una condizione che in questo caso si ottiene immettendo continuamente nell'ambiente grandi quantità d'aria pulita ed espellendo dal medesimo l'aria viziata. Per evitare il rischio che il sistema si blocchi, il nostro impianto è equipaggiato con gruppi statici di continuità (UPS). Un'apparecchiatura utilizzata per mantenere costantemente alimentati gli apparecchi elettrici. L'impianto fotovoltaico del quale andremo a munirci

INTERVISTA di Krsto Babić

Mate Poropat

Il progetto è cofinanziato dai fondi europei

Ministero e Fondo per la tutela dell'ambiente

Eccellente partnership con i soggetti istituzionali

Mate Poropat ha elogiato il ministero della Tutela dell'ambiente e delle Politiche energetiche nonché il Fondo per la tutela dell'ambiente e l'efficienza energetica (FZOEU) – coinvolti nell'operazione rispettivamente nei ruoli di enti intermediari di primo e secondo livello – per il sostegno fornito alla JGL. "La collaborazione con il ministero e con l'FZOEU è stata molto buona. Una vera e propria partnership. Ogni volta che abbiamo rivolto loro delle domande ci hanno risposto in brevissimo tempo. Credo sia giusto lodarli per l'ottimo servizio che ci hanno reso", ha dichiarato il direttore delle operazioni tecnico-farmaceutiche in seno alla JGL.
L'appoggio fornito dal ministero e dall'FZOEU ai progetti rivolti all'incremento dell'efficienza energetica e all'uso di energia da fonti rinnovabili nelle attività produttive è testimoniato anche dall'aumento del budget destinato al finanziamento dei programmi in questione. Un importo lievitato da 114 a 269 milioni di kune. Al concorso rimasto aperto dall'autunno del 2017 alla metà del gennaio scorso, sono stati candidati complessivamente 131 progetti. Di questi 77 (tra i quali il progetto JGL –Una società energicamente efficiente), hanno ottenuto i contributi a fondo perduto.

è stato dimensionato in modo da riuscire a soddisfare, nel corso delle ore diurne, il fabbisogno energetico del sistema di ventilazione del complesso Svilno 2".

Obiettivo: sviluppo sostenibile

Che cosa vi ha spinti a imbarcarvi in quest'impresa?

"La JGL è una società che punta molto sullo sviluppo sostenibile. Abbiamo adottato una politica di responsabilità sia nei confronti dell'ambiente, sia della comunità che ci ospita. La tutela dell'ambiente ci sta a cuore. Un atteggiamento logico se si considera che l'acqua marina è una delle materie prime più importanti alle quali ricorriamo nella nostra produzione. Considerate che l'energia elettrica che impieghiamo alla JGL l'acquistiamo attraverso il programma ZelEn della HEP. In questo modo siamo sicuri che si tratti di energia prodotta ricorrendo a fonti rinnovabili. Addirittura, al fine di abbattere le emissioni di gas serra nel nostro parco macchine aziendale impieghiamo vetture ibride. L'aria di scarto prodotta nei nostri stabilimenti, prima di essere sprigionata nell'atmosfera viene purificata. Lo stesso discorso vale pure per le acque reflue".

Le opportunità dei fondi UE

Contavate di poter usufruire dei contributi europei?

"All'epoca il bando al quale poi abbiamo concorso non era stato ancora pubblicato. Tuttavia, eravamo consapevoli che prima o poi qualche opportunità si sarebbe presentata. Quando abbiamo iniziato a preparare il progetto ci siamo messi in contatto con il Fondo per la tutela dell'ambiente e l'efficienza energetica, per informarci sulle eventuali opzioni esistenti sotto questo punto di vista. Ottenemmo così la conferma che in quel momento non c'erano delle opportunità che facessero al caso nostro, ma intuimmo anche che delle novità si prospettavano all'orizzonte. Di conseguenza abbiamo continuato a lavorare al progetto, confidando sul fatto che avremmo potuto usufruire di contributi europei".

Di quali importi stiamo parlando?

"Il valore complessivo dell'investimento ammonta a 4.020.117 kune e 31 lipe. Il contributo del quale usufruiremo ammonta, invece, a 2.514.426 kune e 58 lipe. Un importo, quest'ultimo che equivale a circa il 62 p.c. del valore del progetto".

Tracciabilità europea dei famaci

Prevedete di destinare le risorse che il progetto 'JGL – Una società energicamente efficiente' vi ha permesso di risparmiare ad altri, nuovi investimenti?

"L'industria farmaceutica è caratterizzata da un elevato grado di regolamentazione. Le norme alle quali siamo soggetti vengono aggiornate di continuo. I termini temporali per mettesi in regola con i nuovi standard sono estremamente brevi. Per non sparire dal mercato siamo obbligati ad adeguarci. La JGL investe costantemente. Ora, ad esempio, ci stiamo preparando ad affrontare la sfida legata alla serializzazione dei nostri prodotti ai sensi delle direttive UE. Una manovra, questa, varata allo scopo di ridurre i rischi connessi alla falsificazione dei farmaci. Su ciascuna confezione dovrà essere stampato un numero di identificazione diverso. Un codice che dovrà poi essere comunicato alla banca dati centrale a livello europeo, per garantire la tracciabilità del prodotto. Stiamo parlando di un investimento di oltre 14 milioni di kune. Il fatto che il progetto 'JGL – Una società energicamente efficiente' abbia potuto usufruire di contributi europei ci ha agevolati. Per certi versi ci è stato più semplice reperire le risorse necessarie all'adeguamento allo standard al quale ho appena accennato".

Il dialogo con la Sensum

La JGL è una delle eccellenze imprenditoriali della Regione litoraneo-montana. Vantate uno staff di professionisti di prim'ordine e specializzati in vari campi. Nonostante ciò, nel caso dei fondi europei vi siete avvalsi della consulenza della Sensum di Fiume. Come mai?

"Ciascuna società ha un core business. Il nostro consiste nello sviluppare, registrare, produrre e vendere medicinali. L'ottenimento dei contributi europei non rientra nel ventaglio delle nostre attività primarie. Siamo ricorsi a consulenti esterni perché desideravamo avvalerci dei servizi offerti da persone specializzate in questo campo. Non volevamo correre il rischio di commettere qualche errore. Naturalmente, i nostri consulenti sono stati affiancati da sei persone della JGL. Un team che ha provveduto a preparare la documentazione e a fornire ai nostri partner tutte le informazioni delle quali avevano bisogno. A loro volta i nostri consulenti hanno provveduto a indirizzarci nel lavoro e si sono premurati di farci rispettare le scadenze".

GUSTI CHE SUPE

Il kurtos ungherese si conferma in vetta alla top ten dei golosi

Cristina Bowerman all'opera

I mille colori dei cup cake inglesi

La Croazia deve fare suo il concetto di "destinazione boutique", è questo il suo punto di forza. Ma è un concetto che non può passare se non ci si guarda attorno, non ci si apre al mondo e non s'interagisce con il mondo sfruttando le occasioni che questo presenta. Gusti di frontiera è una manifestazione eccellente che si svolge a due passi da noi, a Gorizia, una città facilmente raggiungibile. Nei giorni in cui si trasforma in una vetrina dell'enogastronomia mondiale i visitatori si contano a centinaia di migliaia e noi dobbiamo essere presenti. Possibilmente in modo organizzato. Possibilmente dando il meglio di noi.

Croazia, «destinazione boutique»

È questa la libera traduzione del ragionamento fatto da Dado Tašner, imprenditore, enologo, innovatore dell'offerta enogastronomica che con il suo Wine & Cheese Bar di Zagabria impone nuovi standard, ma soprattutto "spiritus movens" della partecipazione organizzata della Croazia a Gusti di frontiera 2018. Ad affiancarlo in quest'avventura Rene Bakalović, giornalista e gastronomade, che ha messo la sua esperienza al servizio del progetto la cui bontà è stata riconosciuta dal Console generale croato di Trieste Nevenka Grdinić, dalla Console Gordana Šimić, che ha coordinato le attività propedeutiche alla partecipazione croata a Gusti di frontiera, dalla Città di Zagabria, dal sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna – che a conferma del suo sostegno nei giorni precedenti l'inaugurazione dell'evento si era recato nella capitale croata per un incontro con il sindaco Milan Bandić –, dall'Ente croato per il turismo (HTZ), e dall'AZRRI (Agenzia per lo sviluppo rurale dell'Istria). È grazie agli sforzi congiunti di tutti i soggetti coinvolti che in tempi più che ristretti l'organizzazione ha consentito di allestire una presentazione ad altissimo livello in uno stand di 200 metri quadrati nella centralissima piazza San Antonio che ha ospitato anche il Salotto del Gusto e la cerimonia d'inaugurazione dell'evento, che ha visto nel ruolo di protagonisti la chef stellata, madrina di Gusti di frontiera 2018, Cristina Bowerman, e il "Re del cioccolato" Ernst Knam.

Istria, Dalamazia, Slavonia e Zagabria

Al padiglione croato ognuno poteva trovare qualcosa per sé: c'erano infatti i piatti tipici dell'Istria, della Slavonia, della Dalmazia, di Zagabria e della Croazia centrale. Si variava così dai piatti a base di carne di boscarino al brodetto dalmata con anguilla, rane e cozze, dal maiale nero della Slavonia al formaggio di Pago, dal kulen al gulasch di cinghiale e cervo, dal soparnik al prosciutto dalmata... passando per numerose altre prelibatezze.

Nella cucina dello stand croato

Scorte esaurite

A conferma che la manifestazione di Gorizia, come rilevato dall'assessore regionale FVG, Sebastiano Callari, "supera tutti i confini", a prescindere dal fatto che siano questi nazionali o regionali. Ma della bontà (in senso lato e non soltanto enogastronomico) di Gusti di frontiera, parlano in primo luogo i numeri. Le presenze stimate nelle quattro giornate dell'evento hanno superato quota 850mila. Un successo rafforzato da un altro dato documentato: numerosissimi sono stati gli stand che hanno chiuso in anticipo per esaurimento scorte a tutto vantaggio della promozione del territorio, ma anche dei partecipanti e dei loro prodotti.

Un'edizione da record

Grande, come ovvio, la soddisfazione degli organizzatori. "Vedere la città animata e affollata di persone tanto soddisfatte è sicuramente motivo di orgoglio. Il Comune organizza Gusti di Frontiera per far conoscere Gorizia e per stimolare l'indotto, direi che i risultati sono sotto

Slavonia, Baranja e Vojvodina

Musica e piatti tipici nella Casa del Danubio

I tamburaši davanti alla Casa del Danubio

A Gusti di frontiera, c'erano anche i sapori della Slavonija, della Baranja, dello Srijem e della Vojvodina. La partecipazione all'evento è stata organizzata dall'Agenzia di sviluppo della Regione di Osijek e della Baranja in collaborazione con la Comunità turistica e i partner della Vojvodina nell'ambito delle attività inserite nel progetto Central Danube Tour finanziato con i fondi del programma EU Interreg HR-SR 2014-2020 che ha consentito l'apertura, nel centro di

EVENTI

di Francesca Mary

ANCHE LA CROAZIA TRA I PROTAGONISTI DELLA KERMESSE ENOGASTRONOMICA DI GORIZIA CHE ATTIRA PIÙ DI 850MILA PERSONE A TUTTO VANTAGGIO DELLA PROMOZIONE DEL COMPARTO E DEL TERRITORIO

RANO I CONFINI

Seguitissimo il workshop di Ernst Knam

Rene Bakalović e Dado Tašner

Rodolfo Ziberna e Arianna Bellan

Gorizia, della Casa del Danubio dove si potevano degustare i piatti tipici, ma anche ascoltare gli immancabili tamburaši, che non hanno mancato di attirare l'attenzione dei numerosissimi visitatori della kermesse goriziana. Tra gli ospiti della Casa del Danubio anche il presidente dell'Assemblea regionale di Osijek e della Baranja, Dragan Vulin, che ha approfondito con il Console generale croato a Trieste, Nevenka Grdinić, e i suoi collaboratori le possibilità di ampliamento della collaborazione con la Regione FVG e le potenzialità del comparto agricolo e di quello del turismo continentale.

agli occhi di tutti", ha commentato a chiusura dell'evento l'assessore comunale ai Grandi eventi, Arianna Bellan, che ha evidenziato anche la sempre più alta qualità dei prodotti proposti negli stand (oltre 350 in rappresentanza di più di 40 Paesi). "L'edizione di Gusti di Frontiera che si è appena conclusa è stata da record. Oltre 850mila presenze stimate, pubblico soddisfatto, standisti altrettanto con merce esaurita prima della fine dell'evento, commenti sui social entusiasti... insomma cosa può volere di più un sindaco?", ha commentato invece il sindaco, Rodolfo Ziberna, che non ha mancato di ringraziare i cittadini goriziani, "soprattutto chi vive e lavora in centro, che hanno tollerato che la città venisse sconvolta per alcuni giorni". E già si guarda all'edizione numero 16, quella del 2019. "Stiamo già lavorando per un'edizione di Gusti di Frontiera del 2019 in grado di corrispondere sempre più alle aspettative delle centinaia di migliaia di persone che la attendono. Siamo grati anche agli enti che hanno contribuito alla riuscita dell'evento, quindi Regione, con Ersa il cui supporto è stato prezioso e con Insiel, che ha realizzato la mappa interattiva di Gusti di Frontiera, Fondazione Carigo e Camera di commercio della Venezia Giulia, oltre alla Cassa Rurale FVG".

L'esperienza del team croato

Esame superato. Cum laude!

di **Rene Bakalović**

Gusti di frontiera, la grande festa enogastronomica di Gorizia quest'anno ha superato sé stessa e i record stabiliti in precedenza. In primis quelli riguardanti il numero di curiosi amanti della buona tavola che è riuscita ad attirare: in quattro giorni circa 850mila persone.
Quest'anno, per la prima volta, l'evento ha visto partecipare anche la nazionale enogastronomica croata. L'Istituto della gastronomia croata (IHG), un'associazione fondata al Cheese bar di Zagabria, si è messo in rete con l'istriana AZRRI e in uno stand di 200 metri quadrati che ha trovato casa in piazza Sant'Antonio ha proposto una scelta di piatti, vini e birre. Nulla è stato lasciato al caso, la selezione è stata curata fin nei minimi dettagli.
Gli chef Christian Misirača, Oliver Prcela, Ivan Inkret, affiancati da una decina di giovani cuochi dallo spiccato talento, hanno cucinato, presentato i piatti, ballato e intrattenuto i numerosi visitatori in modo instancabile per quattro giorni di fila. Il sindaco di Gorizia, l'immensamente simpatico signor Ziberna, affiancato dai suoi collaboratori, ha fatto tappa allo stand croato più volte. A conclusione dell'evento abbiamo appreso ufficiosamente:
"Avete superato l'esame. Cum laude!"
Come già scritto, la delegazione croata si è presentata a Gorizia per la prima volta in modo ufficiale e organizzato e ha potuto farlo in uno spazio più che attraente seppur non inserito nelle vie più frequentate. Lo hanno notato anche gli organizzatori, che dopo essersi convinti della bontà dell'offerta che si è distinta per la qualità extra che ha saputo imprimere allo street food, hanno assicurato che l'anno prossimo lo stand sarà collocato in una posizione ottimale.
Intanto i legami tra lo staff del sindaco e i componenti della delegazione croata si vanno sempre più intensificando.
Il sindaco Ziberna ha radici istriane e si reca spesso in Istria. Questa volta è giunto in veste ufficiale anche a Zagabria, dove ha incontrato il sindaco. L'idea è di fare in modo che Gusti di frontiera diventino un'importante vetrina per la promozione della Croazia intesa come importante destinazione enogastronomica. Un obiettivo perseguito con la logica del do ut des. In cambio, la delegazione croata promuoverà Gusti di frontiera in Croazia e nei Paesi confinanti ad Est. Il potenziale di una siffatta collaborazione è emerso già in questa prima fase.
L'Ente nazionale del turismo (HTZ), la Regione istriana e la Città di Zagabria, hanno sfruttato l'occasione e nello stand croato si potevano trovare i loro materiali promozionali, inclusi i cuori di Licitar e le cartine enogastronomiche della Croazia. Alcuni produttori di prodotti enogastronomici di alta qualità hanno riconosciuto immediatamente l'importanza della partecipazione all'evento goriziano, ad esempio la piccola eco craft birreria Kanpanjole di Sanvincenti, la società operante nel settore della di carne Rigeta, ma anche grandi società come Jamnica, Badel 1862, Pan e Dobro. Tutto sta a indicare che anche l'anno prossimo a Gusti di frontiera si abbatteranno i record stabiliti in precedenza. Certo è che accanto ai sempre più numerosi cittadini sloveni anche il numero degli amanti del buon cibo provenienti dalla Croazia è destinato a salire incrementando le presenze a un Festival enogastronomico che pur non essendo il più grande in Europa si merita sicuramente il titolo di più simpatico.

Alex Popović ha ritirato il premio dell'ICOM in rappresentanza di Antonio Curci

Stefano Donati e Dražen Crnković di Ducati komponenti con Alessio Cioni

Olivera Majić e Alessio Cioni

L'AIIC S'ISPIRA AL MODELLO CAMERALE

Alessio Cioni ed Edi Furlan di Eli Adriatik

INIZIATIVE

APPROVATE LE PRIME DECISIONI PROPEDEUTICHE ALL'ADESIONE AL SISTEMA CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

Iva Lesjak, Andrea Perkov e Anela Bušljeta

Proseguono le attività tese a trasformare l'Associazione degli imprenditori italiani in Croazia (AIIC-UTPUH) in una realtà camerale binazionale, ovvero in una Camera di commercio italo-croata. La decisione di istituzionalizzare questa scelta era stata adottata nel luglio scorso contestualmente con l'elezione dei nuovi vertici, che vedono il presidente Francesco Ruffoli affiancato da due vice, Alessio Cioni e Raoul Cvečić Bole. Ora, a qualche mese di distanza arrivano anche le prime decisioni propedeutiche al raggiungimento dell'obiettivo dell'adesione al sistema Camere di Commercio Italiane all'Estero (CCIE). Nel corso della riunione svoltasi a settembre, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato circa la nomina di nuovo segretario generale dell'AIIC. Dal 1º ottobre scorso così l'incarico di segretario generale dell'AIIC è affidato ad Andrea Perkov, che ha ricoperto in precedenza l'incarico di segretaria amministrativa dell'associazione. Contestualmente, l'ex segretario generale, Hrvoje Grenac, è stato nominato responsabile degli Affari legali dell'AIIC.

E mentre si lavora per creare le condizioni necessarie al raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi prosegue l'attività ordinaria dell'AIIC, che come più volte è stato sottolineato dai suoi rappresentanti punta a offrire ai soci e agli amici dell'associazione un carnet di servizi sempre più ricco e variegato, favorendo la presenza su tutto il territorio nazionale. L'AIIC si è così inclusa nelle Giornate della cultura italiana del Consolato generale d'Italia a Fiume. A Zagabria, nella sala Panorama dell'hotel The Westin, è stata organizzata la cerimonia ITA CRO Business Reward 2018. Come evidenziato dal presidente dell'AIIC, Francesco Ruffoli, l'evento organizzato con il supporto finanziario della Città di Zagabria "è stato pensato per promuovere, diffondere e rafforzare l'immagine e l'eccellenza dell'imprenditoria italiana in Croazia". In questo contesto sono stati consegnati anche dei riconoscimenti agli imprenditori italiani che "si sono distinti nel mondo degli affari e che hanno raggiunto risultati di rilievo in Croazia, contribuendo a promuovere le relazioni economiche tra i due Paesi". Un modo, questo, per porre in rilievo anche "il contributo positivo offerto da anni da imprese italiane in Croazia in termini di esportazioni all'estero, di utili conseguiti, posti di lavoro offerti e sostegno al bilancio statale per imposte pagate", circostanze che dimostrano "come la realtà degli investitori italiani in Croazia poggi su una solida base industriale e commerciale". Inoltre, con l'ITA CRO Business Reward, l'AIIC punta anche a "promuovere la Città e la Contea di Zagabria da sempre fortemente impegnate nella creazione di un ambiente favorevole agli affari e tra le principali destinazioni per investimenti stranieri". Riflessioni condivise anche dall'Ambasciatore italiano in Croazia, nonché presidente onorario dell'AIIC, Adriano Chiodi Cianfarani, che nel suo intervento ha posto l'accento sulle ottime relazioni economiche e commerciali tra l'Italia e la Croazia, il vicepresidente del Sabor e deputato della CNI, Furio Radin, che non ha mancato di sottolineare l'importanza del lavoro svolto dall'Associazione e gli importanti passi avanti fatti dalla sua costituzione a oggi. In rappresentanza della Città di Zagabria è intervenuta la vicesindaco, Olivera Majić, che ha invitato gli imprenditori italiani a rafforzare il dialogo con la Municipalità che ha una lunga esperienza in materia di creazioni di condizioni favorevoli per gli investitori stranieri che guardano con interesse alla Croazia e "i cui sforzi tesi a favorire le relazioni economiche bilaterali tra Italia e Croazia sono molto intensi". Tra gli altri presenti all'evento citiamo ancora in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia a Zagabria il consigliere Daniele Borrelli e Gianluca Di Felice, le direttrici dell'Agenzia ICE e dell'IIC a Zagabria, rispettivamente Margherita Lo Greco e Stefania Del Bravo, il viceconsole italiano a Fiume, Massimo Broglia, la responsabile delle Strategie internazionali e dell'Export all'HBOR, e Sanja Jerković capo del dipartimento cittadino per la pianificazione strategica e lo sviluppo.

ITA CRO Business Reward Ecco i laureati del 2018

Ducati komponenti, Eli Adriatik e Icom, sono i tre laureati del premio ITA CRO Business Reward 2018. La decisione è stata presa dai membri del Consiglio d'Amministrazione dell'AIIC, che non hanno avuto compito facile nel scegliere tra gli attuali 85 associati. Lo ha sottolineato il vicepresidente Alessio Cioni, che ha fatto presente: "Ognuno dei nostri soci, dal piccolo artigiano alle grandi società industriali e agli impianti produttivi, è importante per lo sviluppo dei rapporti economici tra i nostri due Paesi. A tutti va un sincero ringraziamento per il lavoro svolto con passione. Gli indicatori economici delle società associate all'AIIC, i nuovi posti di lavoro da queste create, l'utilizzo delle nuove tecnologie e la fornitura di servizi innovativi e socialmente utili rappresentano un valore aggiunto che distingue i laureati di quest'anno". Riconoscimenti particolari dell'AIIC sono andati anche a Iva Lesjak e Anela Bušljeta della BL Consulting per il costante contributo dato all'Associazione, alla Dialog e a Goranka Mišerić che assicura la traduzione simultanea per le necessità dell'AIIC, all'Ambasciata d'Italia e alla Città di Zagabria.

Furio Radin, Adriano Chiodi Cianfarani, Olivera Majić, Sanja Jerković e Hrvoje Grenac

la Voce del popolo in più
Anno 14 / n. 357 / giovedì, 25 ottobre 2018
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiueconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA
Caporedattore responsabile Roberto Palisca
Redattore esecutivo Christiana Babić
Impaginazione Vanja Dubravčić
Collaboratori Mauro Bernes, Krsto Babić, Francesca Mary, Rene Bakalović
Foto Željko Jerneić, Goran Žiković, Pixsell, archivio